



NIKKEN
Incaricato Indipendente
BRUNO BERNONI

Tecnologie
del benessere
per la vita

- sistema sonno •
- abbigliamento •
- nutrizionali •
- cura della pelle •

BRESCIA - Via Malta, 43/D - Tel. 030 2667254
Cell. 335 6674168 - bruno.bernoni@inwind.it



ATLETICA

Finale tragico
alla «Diecimiglia»
degli africani

A PAGINA 27



CALCIO

Rodengo sfida
i «Campioni»
del reality-tv

A PAGINA 21



VELA

Trans Benaco:
il ministro Castelli
sfiora il podio

A PAGINA 26

La squadra di Maran elimina la Pro Sesto, i rossoblù si arrendono alla Ternana

BRESCIA PROMOSSO LUMEZANE SUBITO FUORI

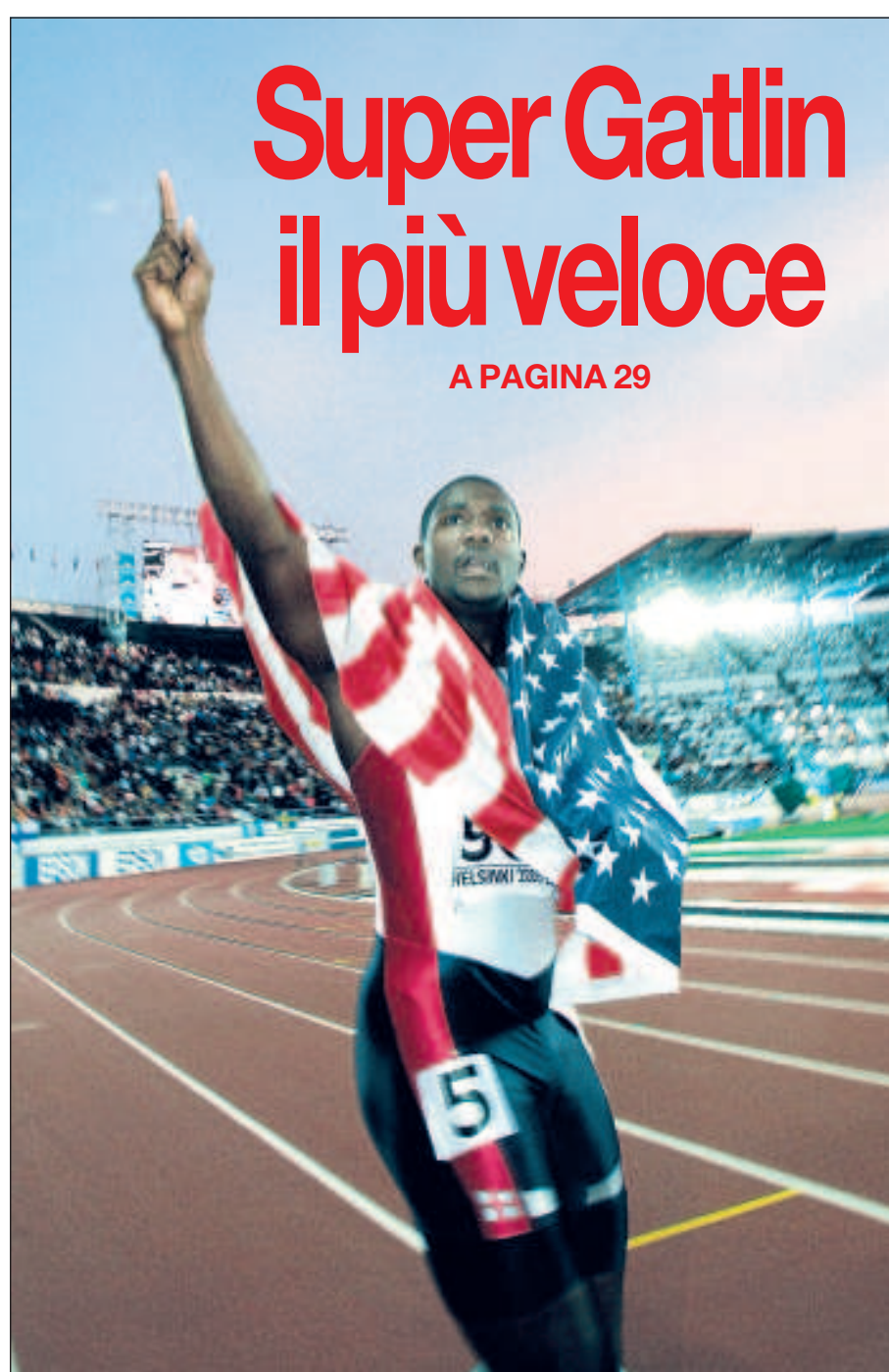
Possanzini firma la vittoria: ora l'Arezzo



Brescia promosso, Lumezzane eliminato. Sono i due volti del primo turno di coppa Italia che conferma i pronostici della vigilia. La formazione allenata da Rolando Maran fa valere la differenza di categoria piegando fuori casa la Pro Sesto, neopromossa in serie C1. Decide il match, in apertura di ripresa, una prodezza di Possanzini che in mischia trova il guizzo giusto per deviare alle spalle di Borghetto il traversone dalla bandierina di Milanetto. Missione compiuta dunque, anche se il Brescia non ha certo regalato ai tifosi un debutto da applausi. A fronte di una difesa solida che ha lasciato al portiere Agliardi soltanto l'ordinaria amministrazione, centrocampo e attacco sono ancora alla ricerca di una propria identità. Se Stankevicius ha offerto il solito apporto di dinamismo e potenza, hanno deluso Del Nero e Zambrella. Complici le pessime condizioni del terreno, il gioco è apparso prevedibile e monocorde. Solo nel finale il Brescia ha legittimato il gol e la vittoria. Complessivamente insomma un passo indietro rispetto alla brillante prestazione con il Cagliari. Ora i biancazzurri sono attesi da un'altra trasferta: domenica prossima affronteranno l'Arezzo che ieri sera si è sbarazzato con un emblematico 3 a 0 del Lanciano.

Opposto alla Ternana, il Lumezzane paga invece con l'eliminazione due minuti di follia a metà ripresa: passata in vantaggio con Matri in apertura di partita, la squadra di Marco Rossi, nonostante fosse in superiorità numerica, si è fatta agguantare e superare in 120 secondi dalla doppietta di Frick. A completare la serata sfortunata del Comunale il rigore calciato contro la traversa da Masolini che spreca l'occasione di portare ai supplementari la gara.

ALLE PAGINE 16, 17, 18 e 19



Super Gatlin il più veloce

A PAGINA 29

CONTROPIEDE

I debiti della Reggina e i sogni dell'Inter

Chi racconta frottole? Il presidente della Reggina, che proclama la società dello Stretto in regola con il bilancio, o il sottosegretario Daniele Molgora, che parla senza mezzi termini di ritardato pagamento e di copertura fidejussoria fasulla, rilasciata dalla Sanremo Spa di Genova, già coinvolta nello scandalo di due anni addietro e comunque «soggetto non legittimato»? Molgora pone la società di Foti tra quelle che non possono chiedere il condono: se la Federcalcio l'ha iscritta al prossimo campionato, senza approfondire i termini della situazione, Molgora chiederà al Coni di commissariare l'organismo calcistico...

Punto secondo: il Messina ottiene dalla Regione Sicilia un trattamento (spalmare il passivo, sui 20 milioni, in numerose e comode rate) che, trattandosi di tributi nazionali, non è autorizzata ad effettuare. Il calcio italiano, insomma, non riesce proprio a darsi delle regole e a osservarle. E i politici, ogni volta che si mettono al collo una sciarpa di club, fanno francamente pena, come La Russa quando scese in campo in difesa del Catania di Gaucchi junior, come adesso il sottosegretario alla finanza Giuseppe Valentino, Alleanza Nazionale, che attacca e insulta il collega di governo Molgora per aver spiegato che la Reggina ha 18 milioni di debito con il fisco (15 più 3 di ammenda) non pagati, non transati e non rateati. E aggiunge: «Nessuno, in questa situazione, porta uno straccio di elemento probatorio ma solo chiacchiere da bar: io porto le cifre e i riscontri dell'Agenzia delle Imposte».

Come finirà 'sta buriana non è dato sapere a chi - come il sottoscritto - non possiede la minima virtù divinatoria e neppure, in sottordine, una sfera di cristallo in cui leggere il futuro. Ci sono di mezzo, oltre che Reggina e Messina, il Genoa, la Salernitana, il Perugia, il Torino, l'Avellino. Sul piano personale sono coinvolti in parecchi, da Preziosi padre e figlio, ai Dal Cin fratelli (la logica familista tira sempre, insomma), e via via una bella fila di gente «intercettata» pescata con le mani nel sacco, telefonante, chiacchierante

senza ritegno. Ogni giorno, la cronaca - in attesa di decisioni ultime - butta un po' di benzina sul fuoco. L'Agenzia delle entrate di Roma contraddice il suo ufficio regionale, che ha valutato positivamente le fidejussioni della Sanremo, dando credito a Lillo Foti, che tutti conoscono come un dirigente vispo e avveduto ma che è pronto a prendere per buone le fidejussioni di un gruppo malparlato e da poco pescato con le mani nella marmellata, per far finta di cadere dalle nuvole, addossando tutte le colpe al proprio broker.

Stupisce Fabio Capello, che del calcio conosce ogni risvolto, quando si infuria con la Francia perché convoca Thuram, Zebina, Viera e Trezeguet per l'amichevole del 17 prossimo con la Costa d'Avorio. Lo angustia soprattutto il difensore, che ha 33 anni ed è alquanto logoro. Ma la colpa è di Thuram, che ci ha ripensato dopo aver dato l'addio alla Nazionale in seguito ai deludenti Europei in Portogallo. Dicono lo abbia convinto «Zizou» Zidane, altro... riconvertito e riconquistato.

Nel frattempo Lucky Luciano Moggi continua ad affermare che la sua Juve è a posto con l'organico, che questi sono tempi di sagacia amministrativa e che i 229,3 milioni di entrate, rastrellati a vario titolo, verranno accantonati. Mentre lo dice, con il suo sorriso da squalletto e gli occhi un po' persi (ma è una finta), Moggi fa quello che ha sempre fatto, cerca ritocchi importanti, intreccia e consolida rapporti, sistema i suoi

pupilli e perpetua, con o senza la Gea, il suo «padrinaggio» dall'Alpe a Capo Passero. E si prepara a portare sotto la Mole quel geniale mattocchio di Antonio Cassano appena il Tas - che si riunisce oggi a Losanna - arriverà a sbloccare il mercato della Roma: al presente la società capitolina può vendere solo per contanti, senza accettare parziali contropartite in natura. E Cassano da pagare sull'unghia fatica a trovare acquirenti, visto il prezzo del suo cartellino. Pesano anche le folle del suo passato, prossimo o remoto, quando guidava e sfasciava macchine senza avere la patente.

Nei giorni scorsi Oba Oba Martins (ah, la forza dei cattivi esempi!) si è messo sulle orme del genietto di Barvecchia e una pattuglia della Polstrada lo ha pizzicato dalle parti di Firenze, mentre sfrecciava a 170, velocità che è consentita solo al ministro Lunardi, non ai comuni mortali, per quanto famosi. Morale della favola: 9 punti di patente levati e raddoppiati, trattandosi di un fresco di permis de conduire. Confermatissimo all'Inter come ideale spalla di Adriano, «Oba» Martins classe 1984, si è visto invecchiare decisamente sul sito ufficiale della Nigeria: «nato il 1° maggio 1978» hanno scritto i suoi concittadini, mettendo una pulce nell'orecchio a più d'uno, malfigliante, che ha cominciato ad ipotizzare uno scambio di persona, come per il Luciano Siqueira de Oliveira del Chievo, per intenderci. In verità, conoscendo l'organizzazione burocratica della Nigeria, tanto simile a quella del Brasile di una volta (parlo del



Antonio Cassano

Brasile fuori dalle aree urbane: la nascita di un bimbo veniva denunciata quando capitava, spesso dopo 4 o 5 anni: basti pensare a Garricha e al suo stuolo di figlie senza età), ipotizzare un refuso era ed è piuttosto plausibile. Tanto più che la stessa federazione l'ha spesso impiegato con l'Under 21. Chi lo ricorda appena arrivato in Italia, come Verdelli, che allenava la primavera nerazzurra, parla di un ragazzino timido e introverso, che faceva discorsi puerili (ma non vuol dire: c'è chi continua a farli fino all'età della pensione e oltre). A tagliare la testa al toro è Luciano Castellini, detto «Giaguaro» per come stava tra i pali: «Ha l'età che dichiara - dice - Una volta gli ho guardato i denti, come si fa con i cavalli: erano quelli di un gnarò». Castellini come uno specialista dei «caramba»: un parere che vale, ecco. Immaginare la capocchia di «Oba Oba» tra quelle mani che parevano due badili pensili, lascia senza fiato. Ma, volendo, il «Giaguaro» riusciva ad essere quantomai convincente.

Dunque, l'Inter, dopo Samuel «da roccia», acquistato dal Real per 16 milioni (che si raddoppieranno per i 4 anni di contratto), dopo Pizzarro, regista mobile dell'Udinese (10 milioni più la comprorietà di Pandev), dopo Santiago Solari, trentenne ex madridista, ha preso anche Luis Figu, 33 anni, a costo zero, con ingaggio biennale sui 4 milioni. Pizzarro a parte, Moratti ha saccheggiato - si dice così - i galattici del Real, arrivato secondo alle spalle del Barca, deludendo alquanto, ma mai

quanto il Valencia di Ranieri, Fiore, Di Vario (11 gol, se non altro) e Corradi, staccato dalla capolista azulgrana di Frankie Rijkaard di qualcosa come 26 lunghezze, roba da andarsi a nascondere. E retrocesso invece l'Albacete, che quand'era in B e senza una palanca a rivoltare le scarsezze di tutto, venne allenato da Gigi Maifredi, che s'era portato dietro Giunta e Beppe Baronchelli.

Tornando all'Inter, ho qui sotto gli occhi la lista dei giocatori della gestione di Massimo Moratti: 55 acquisti, 53 ceduti, con nomi importanti come Roberto Carlos, Ronaldo, Robi Baggio, Pirlò, Di Biagio, Vieri, Panucci, Adriano, Martins, Cannavaro, Crespo, Veron, oltre agli ultimi di fresco tesseramento. L'estate è sempre stata dell'Inter, tra campioni, sogni e gol: ma in primavera, quand'è il momento del «redde rationem», i nerazzurri squagliano più o meno miseramente. Se penso ai Recoba (all'Inter fin dal '97 e mai decisivo), mi viene il singhiozzo, idem se ricordo Pirlò (ruolo ancora scoperto) scambiato con Guglielminpietro e con la convinzione di aver bidoonato il Milan...

Se tutto va bene, nella «beneamata» del prossimo torneo ci sarà al massimo un italiano, con intorno la... torre di Babele. Se Mancini non vince neanche quest'anno, dopo che Moratti lo ha accontentato in tutto e per tutto, vuol dire che come allenatore è poca cosa. Come - non mi nascondo dietro un dito - io sospetto da sempre...

Se n'è andato l'altro ieri Giuliano Fiorini, stroncato da un male che non perdona. Aveva 47 anni e, nel calcio assai più composto e perbenista di allora, passò come contestatore, che non sopportava la disciplina orba e non motivata, lui così orgoglioso delle proprie origini e della cultura proletaria che si portava in cuore. Tecnicamente parlando era un attaccante fuori dagli schemi, geniale e capace di folgoranti invenzioni, oggi lo definiremmo un trequartista o una punta di movimento. Giocò anche nel Brescia 1976-77, con Angelillo allenatore, rilevato da Biccini all'inizio del girone di ritorno, dato che la classifica faceva acqua, tant'è che i nostri si salvarono l'ultima giornata vincendo a Catania per 4-1 e condannando gli etnei alla retrocessione. Era quello che Brescia che aveva in porta Cafaro, sudamericano bizzarro, in difesa schierava Podavini (39 presenze), Gigi Cagni, il biondo Viganò, il trentino Berlanda, il ruvido Bussalino, Giovanni Botti e Colzato, che randellava come un magnano. In quella compagine Becalossi, due vecchi marpioni come Ghio e Aristei, Giuliano Fiorini, capelli al vento da contestatore come in effetti era, giocò 28 partite e mise a segno 9 gol, con «Spillo» cannoniere con 13. «Il mio segreto - era solito affermare scandalizzando i cronisti di primo pelo - è mangiare e bere senza controllo, andare a letto il più tardi possibile; per i molti sergenti di ferro che allenavano allora in Italia, era come bestemmiare, enunciando un disegno eversivo. Giuliano, nato a Modena, fisico gagliardo (1,80 per 79 kg) aveva esordito in A con Bologna - con i felsinei disputerà 7 campionati di A e B -, per poi vestire la maglia di Rimini, Foggia, Piacenza, Lazio, Genoa e Sambenedettese, dove ritrovò Gigi Cagni.

«Fiore» è stato un uomo di talento, spesso tradito dalle sue mattane, un troppo estroverso e fuori dal coro per lasciare il ricordo di una carriera memorabile. Ad un certo punto, chiuso con il calcio, mise in piedi una sala di scommesse e lo fece sapere agli amici ridendoci sopra. Originale anche in questo.

Giorgio Sbaraini

COMENSOLI OLIVARI
Alcuni nostri servizi:
- Vendita nuovo e usato a partire da 1400 Euro
- Assistenza e riparazioni
- Accessori: maniglie, portapacchi, veicoli
- Servizio ritiro e consegna quod a domicilio
- Cerchi da 680 Euro
- Installazione ganci da traino per autoveicoli
Allestimenti personalizzati:
- Marmitta racing
- Personalizzazione sella
- Parancami e manubri
- Centralina potentista
- Parancami
- Parancipi
- Poliene in alluminio
- Distorsioni
Alimentatori autorizzati:
POLARIS, DINKI, HART

NIKKEN
Incaricato Indipendente
BRUNO BERNONI
Tecnologie del benessere per la vita
Brescia - Via Malta, 43/D - Tel. 030 2667254
Cell. 335 6674168 - bruno.bernoni@inwind.it
• sistema sonno • abbigliamento •
• nutrizionali • cura della pelle •